

IL TRAMONTO DEL RITO GRECO

IN TERRA D'OTRANTO

(*Documenti inediti*)

" Apollo, la Croce, Costantino: l'ellenismo, il Cristianesimo, Roma!

Tra questi tre elementi v'è però tuttora lotta, v'è contrasto, e in questa lotta, in questo contrasto il secondo continua a spogliare gli altri di quanto può essergli vitale nutrimento. Due secoli ancora ed esso trionferà anche qui. Quando cioè l'antichissima neoplatonica Università di Atene sarà chiusa per opera di Giustiniano I e i non battezzati nella fede saran costretti a battezzarsi.

In mezzo a sì fortunate vicende vive tuttora, come in una quarta incarnazione il grande spirito dell'Hellàs, vive specialmente nella letteratura e nella filosofia, vive ora opponendosi alla nuova civiltà, ora irradiandola della sua luce. E quando le palle dei cannoni turchi apriranno nelle gigantesche mura bizantine la breccia fatale, esso abbandonerà ancora una volta l'Oriente e, tra gli effluvi dell'italica primavera, sotto l'azzurro cielo, compirà la sua quinta incarnazione." (A. G. Amatucci - *Hellas* vol. II, App. II). Chi tanto e sì bellamente scriveva sulle sorti dell'ellenismo o grecismo, non ignorava che nel mezzogiorno d'Italia, e precisamente in Sicilia, nell'antico Bruzio indi Calabria, e nella penisola Salentina, la Calabria antica, indi Terra d'Otranto, l'ellenismo o grecismo, anche prima della sua quinta incarnazione, viveva da secoli una vita naturale, autoctona e s'irradiava della sua luce nella religione, nella letteratura e nell'arte, e continuò ad ammantarsi di essa fin quasi verso la metà del decimosettimo secolo, fin quando cioè, questa luce era quasi spenta nelle sue sorgenti: Costantinopoli e Atene.

Ed anche oggi in due ristrette isole etnografiche, di Calabria e di Terra d'Otranto, ci è dato ammirare nella lingua, negli usi e nei costumi, i riflessi d'oro di questa grecità luminosa.

Riesce un'impresa assai ardua, da una parte, per la quasi totale disparizione dei documenti e di fonti storiche; ma dilettevole, dall'altra, utile assai per la storia di queste regioni, il riandare, sia pure in parte e frammentariamente in questo passato ellenico meraviglioso, rievocandolo per quanto è possibile e ridonandolo allo sguardo dei moderni.

La religione, la politica, la letteratura, l'arte erano da secoli strettamente legate con questo grecismo nelle nostre contrade. La vita in tutte

le sue manifestazioni n'era imbevuta e tutta inzuppata, come spugna in mezzo al mare, e nessuna fibra poteva sottrarsi al suo potente influsso.

Utilizzare con fine discernimento le poche e scarse fonti rimaste, vagliarle, compararle per ricostruire in qualche punto almeno questo nostro evo greco scomparso, ecco il compito dello storico critico moderno, ecco il campo vasto aperto agli studiosi di patrie glorie.

Dove sono queste fonti? Le fonti generali non sono ignote ai moderni cultori di storia; ma accanto a queste fonti conosciute ed ovvie, ve ne sono ancora delle altre alle quali non si è fatto finora niuna o poca attenzione, ma che pure meritano di essere considerate e valorizzate, dal momento che possono offrirci il mezzo di apprendere la verità.

Dacchè il Concilio di Trento nelle sua colossale contro-riforma, stabilì una più stretta disciplina e vigilanza sul clero cattolico e sulle diocesi, ingiungendo, tra l'altro, una esatta registrazione degli atti delle singole chiese e parrocchie, e l'obbligo delle visite pastorali, a periodi, da parte dei Vescovi, queste visite e questi archivi parrocchiali divennero d'allora in poi la fonte più attendibile per le notizie principalmente sul clero e sul rito, e di altre d'indole storico-letterario-archeologico-artistiche.

A niuno è sfuggita la grande importanza di tali fonti, e se si fossero ovunque conservate intatte, noi non avremmo a lamentare tante lacune che c'impediscono la esatta conoscenza storica degli uomini e delle cose anche dei secoli susseguenti.

Da tempo si è aperta l'inchiesta storico-religiosa per conoscere con esattezza l'origine, la estensione e la durata del rito greco in Calabria e Terra d'Otranto, e da molti molto si è scritto, non sempre con quella esattezza storica richiesta per mancanza appunto di queste fonti sconosciute e scomparse.

Il chiaro scrittore Giulio Gay nell'introduzione al suo interessante volume: *L'Italia Meridionale e l'Impero Bizantino* (Firenze 1917) scrive le seguenti gravi parole: "Questo argomento così importante della propaganda bizantina e dell'azione dei monaci basiliani nell'Italia meridionale, è stato piuttosto *abbozzato*, che *trattato a fondo* da Zampelios e Lenormant, ai quali bisogna aggiungere il Battifol per la sua breve introduzione alla storia dell'Abbazia di Fossano".

La questione del rito greco in Calabria e in Terra d'Otranto, è strettamente connessa colla propaganda bizantina.

Essa questione è complessa, ed abbraccia le origini, l'estensione e la durata.

Per quel che riguarda le origini, almeno per la provincia d'Otranto, essi si ripetono da un Editto dell'Imperatore Niceforo Foca, emanato verso il 968 e da altri decreti di altri imperatori bizantini.

" Nicephorus Costantinopolitano Patriarcae precepit ut Hydruntinam Ecclesiam in Archiepiscopatus honorem dilatet, nec permittat in omni Apulia seu Calabria latine amplius sed graece divina misteria celebrari ", e Poliento, Patriarca Costantinopolitano scrisse un Privilegio al Vescovo Idruntino, affinché per sua autorità e licenza consacrasse i Vescovi di Acerenza, Tursi, Gravina, Matera, Tricarico, i quali vescovi appartenevano prima alla consacrazione del sommo Pontefice, " qui ad consecrationem Domini Apostolici pertinere videntur ". (*Legazione di Luitprando Vescovo di Cremona inviato dal Papa Giovanni XII e dall'Imp. Ottone a Niceforo Imperatore di Costantinopoli verso il 968* - BARONIO: *Ann. Tom. XVI*).

Nell'epoca di Leone VI, così continua il Gay, fino al regno di Niceforo Foca, l'organizzazione ecclesiastica delle provincie bizantine d'Italia, non ha subito notevoli cambiamenti. Reggio e S. Severina in Calabria sono le sole Metropoli che dipendono dal Patriarcato di Costantinopoli.

Niceforo Foca è il primo che imprende a fortificare e ad estendere l'organizzazione ecclesiastica bizantina nell'Italia Meridionale.

Ai suoi occhi il solo mezzo efficace per sottomettere i Longobardi di Puglia... è quello di affrettare un'opera di assimilazione, troppo lentamente perseguita, assicurando con misure energiche la preponderanza dell'ellenismo tanto in Calabria quanto in Puglia.

La propaganda dei monaci basiliani, l'accrescimento degli immigrati greci non bastano più, bisogna che in tutte le città la liturgia sia celebrata secondo il rito greco e che il Vescovo sia un greco. Così si spiegano i decreti da Niceforo dopo la sua rottura con Ottone I (verso l'anno 968) - (*Oper. cit.*, Cap. II, *Le chiese latine di Puglia*).

Per decreto di Niceforo, dunque, la sede di Otranto diviene una Metropoli dalla quale dipendono parecchie diocesi nuove. L'arcivescovo riceve dal Patriarca di Costantinopoli il privilegio di consacrare vescovi in cinque città situate nei confini della Lucania e della Puglia: Acerenza, Tursi, Gravina, Matera, Tricarico.

Il Gay conchiude il capitolo (IV), dicendo: " Se c'è stato veramente

un decreto di Niceforo interdicante in Puglia la liturgia latina, *forse esso non si applica che a quella parte della Puglia che costituisce la nuova Provincia di Otranto*".

L'autore, tuttavia, reputa la introduzione della liturgia greca in Terra d'Otranto da tutte altre ragioni che dai decreti degli imperatori greci ordinanti la sottomissione della chiesa di Sicilia e di Calabria al Patriarcato di Costantinopoli, che hanno introdotto in queste chiese la lingua e la liturgia bizantina.

La sostituzione è anteriore, e se il passaggio di giurisdizione da Roma a Costantinopoli ha potuto compiersi così facilmente senza apparente resistenza, è perchè esso era preparato da altre circostanze: la Sicilia e la Calabria avevano già cessato di essere latine per diventare i paesi più greci dell'Oriente (cap. I, pag. 8).

La larga estensione della lingua greca, persistente già in queste regioni, e il rinsanguarsi e l'accrescersi di essa per la colonizzazione bizantina, furono le circostanze che resero possibile e ragionevole quel comando, che senza di esse sarebbe stata una vera sopraffazione ed un semenzaio di ribellioni, poco certo desiderabili e desiderate dagli Imperatori bizantini.

Checchè ne sia delle origini del rito greco in Terra d'Otranto, tema già svolto con sufficiente competenza ed ampiezza dal Rodotà (*Delle origini, progresso e stato presente del rito greco in Italia — Roma 1758-63*) — e da altri, siano esse opera bizantina, su cui dai recenti si fanno delle ragionevoli riserve, o anteriori, come sembra più probabile, non si dubita nondimeno sulla larga estensione di esso rito in queste provincie e specialmente in Terra d'Otranto, come quasi in tono di lamento scriveva a Roma l'Arcivescovo Idruntino Pietro Erderos verso il 158, poichè la maggior parte di essa (dell'Archidiocesi Idruntina) è di *Italo-greci*. (*Codice Brancacciano*, fol. 537).

Si è concordi nel riconoscerlo molto diffuso e fiorente; ma le ombre e le incertezze si addensano, si proiettano ed incominciano quando si tenta di stabilire la *durata* in questa o in quell'altra provincia o diocesi, in questa o in quell'altra chiesa o parrocchia, dopo il secolo decimosesto.

Noi restringiamo per ora il nostro dire alla Terra d'Otranto, e più propriamente all'Archidiocesi Idruntina, che n'è il centro e la più gran parte, ed anche perchè è in questa Terra d'Otranto che la liturgia greca ebbe la vita più lunga.

Ed affinchè queste ombre ed incertezze sulla durata del rito in questa

regione non si credano ideali ed immaginarie, diamo qui un saggio di esse. Il Prof. G. Morosi in una lunga nota storica all'importante volume *Studi sui dialetti greci della Terra d'Otranto - Parte II, Origine di queste colonie* - asserì quanto segue: " In Otranto prese a cadere il rito greco " dacchè Celestino III (sec. XII) ebbe comandato non si ordinassero più " sacerdoti greci da vescovi latini, e viceversa. A Gallipoli cessò nel " 1513; e fra' paesi ancora greci, a Soleto nel 1598, a Corigliano nel " 1600, a Martignano nel 1662, a Calimera nel 1663, a Sternatia del 1664. " A Calimera l'ultimo Protopapa greco venne ucciso dai latini, quindi il " rito greco vi fu distrutto, bruciate le memorie e i documenti e sottoposta " la parrocchia all'Arcivescovo latino di Otranto ". Asserzioni brevi e categoriche, ripetute più o meno dagli storici posteriori con uguale assolutezza e quasi senza controllo. Eppure egli pronunciò tanti involontari errori, quante proferì parole. Fa coro il De Giorgi: " Conservò (Calimera) il rito greco fino al 1663; e questo finì barbaramente coll'uccisione del parroco greco. I preti latini bruciarono allora memorie e documenti, e, tolta la chiesa dalla dipendenza del Patriarca di Costantinopoli, la sottoposero a quella dell'Arcivescovo d'Otranto " (Ved. *Geogr. Fisic. Descritt.* Vol. II).

L'erudito autore di un *Menologium storiographum synopticum Parochiarum Hydruntinae Archidiocesis* D. Vincenzo Naselli (1) quadro oggi rarissimo, di almeno tredici paesi di questa archidiocesi, se n'esce col dire senz'altro: *Habuit ritus, sacerdotes, et sermonem graecum usque ad sec. XV* — che ebbe rito, sacerdoti e lingua greca fino al sec. XV.

Il chiaro Prof. Gabrieli, Bibliotecario dei R. Lincei di Roma, anch'egli scrive: " E non prima della fine del XVII secolo (il rito latino) riguardò i villaggi greci di Terra d'Otranto: Martignano nel 1662, Calimera nel 1663, Sternatia e Soleto nel 1665, Zollino nel 1688, ultimi rifugi del rito greco. (*La grecità linguistica delle colonie italo-greche odierne nell'Italia Meridionale*, Roma 1925).

L'erudito scrittore francescano P. Primaldo Coco, nel suo egregio lavoro: *Vestigi di Grecismo in Terra d'Otranto*, (Grottaferrata 1922), ha

(1) Stampato a Lecce — *ex typis Nicolai del Vecchio*, 1858 — E' un quadro dove si notano le distanze dei 57 paesi dipendenti dall'Arcivescovo di Otranto, dalla sede del Primate. Di ogni Parrocchia si notano il Titolo, le Dignità e si tesse una buona istoria dei singoli. Il periodo delle origini è quanto mai caratteristico per la sicurezza colla quale vengono asserite.

gettato sprazzi di vivissima luce sul rito greco delle nostre contrade, ci ha rivelato tesori inapprezzabili su questo particolare e raddrizzati parecchi errori storici. Nei capitoli VII ed VIII si occupa *ex professo* e con rara competenza del grecismo in Otranto e Diocesi, specialmente nell'VIII capitolo che riguarda la totale disparizione di esso, e che interessa più da vicino la nostra tesi. Ma pure tra tante preziose notizie, vi leggiamo delle asserzioni che il nostro studio troverà inesatte. Rileviamo qualcuna in precedenza.

Anch'egli ripete: " In questi paesi gli usi rituali e costumanze orientali continuarono per anni ancora, l'abolizione completa non si potè ottenere senza violenza e spargimento di sangue, come avvenne in Calimera, dove l'ultimo Arciprete greco fu assassinato e l'archivio parrocchiale incendiato " (pag. 150).

" Il rito greco, scrive altrove, ebbe in (Maglie) i suoi sacerdoti sino al 1557, e dopo si cercò di distruggere ogni cosa che sapesse di grecismo (pag. 162) ".

A pag. 151 scrive: " Negli atti di Santa Visita della Città e Diocesi di Otranto fatta dal Rev.mo Arcivescovo D. Lucio de Morra nel 1606, si trovano preti greci *solo* nei seguenti paesi: Corigliano, Giurdignano, Muro Leccese, Giuggianello, Palmariggi, Melpignano, Martano, Castignano, Calimera, Martignano, Sternatia, Zollino, Cursi.

" Quali fossero le condizioni del rito greco e il numero dei sacerdoti greci negli altri paesi della diocesi, non si può sapere, essendo andati smarriti parte degli *Acta Visitationis* di Monsignor de Morra ".

Basti il fin qui detto per convincerci, che anche allo stato attuale delle ricerche storiche su questo soggetto, dubbi, errori, incertezze ed inesattezze gravano ancora sul tramonto del rito greco in Terra d'Otranto e precisamente sull'Archidiocesi Idruntina, che vale la pena raddrizzare e fare scomparire alla luce di nuovi documenti.

I nuovi documenti su cui noi ci siamo basati per tratteggiare il tramonto di questo rito nell'archidiocesi Idruntina, e per precisare per quanto ci è stato possibile l'ultima ora d'una bellissima giornata, sono principalmente i seguenti:

- I — Atti di visita della Diocesi Idruntina fatta negli anni 1538-1540 dall'Ill.mo D. Antonio de Beccariis Ferrarese vescovo *Scodrensis* Commissario dell'Arcivescovo D. Pietro Antonio de Capua.

- II — Atti di visita dell'Ill.mo D. Lucio de Morra, Arcivescovo di Otranto negli anni 1607-1608.
- III — Atti di visita fatta dall'Ill.mo Luca Matteo Balbita Pro-Vicario col Rev.mo De Marco Arcidiacono Idruntino, Commissarii dell'Arc. D. Lucio de Morra negli anni 1611-1613.
- IV — Atti di Visita di Monsig. D. Diego Lopez arcivescovo di Otranto negli anni 1624-1628.
- V — Atti di visita di Monsig. Gaetano Cosso nell'anno 1637.
- VI — Sinodo di Monsig. Giov. Battista Capriolo Vescovo di Castro nel 1700, (*Archivio di Castro*).
- VII — Relazione di Monsig. Giov. Battista Vescovo di Castro nel 1736, (*Archivio di Castro*). Tutti i suddetti Atti si conservano manoscritti nell'archivio della Curia Arcivesovile di Otranto. Oltre a queste fonti, abbiamo attinto anche a quelle degli archivi parrocchiali, dove li abbiamo trovati.

L'epoca da noi tratteggiata fu veramente culminante per il rito greco: esso si trovò ai punti estremi, e si avverò il detto che, gli estremi si toccano: floridezza - disparizione.

L'ordine che terremo sarà schematico, verranno, cioè, riportati insieme cronologicamente gli estratti ed i rilievi che si fecero ad ogni singolo paese o parrocchia a cominciare dal 1538 al 1637, in modo che da esso schema il lettore potrà vedere come in uno specchio la lenta e graduale disparizione come del rito greco, così della lingua greca dentro questi anni, ricorrendo all'uopo, per maggiore illustrazione, ad altri documenti non meno irrefragabili.

Completeremo le visite, dove si potrà, con una *bibliografia ecclesiastica* di codici greci manoscritti o a stampa esistenti nelle singole sacrestie e chiese visitate durante questo intero secolo.

I

CALIMERA

(*Visita 9 luglio 1608*)

Calimera, termine greco: *dolce soggiorno* Il Naselli, nel citato quadro storico, folleggia nel dirla fondata dai greci del seguito del Re Minosse — *A grecis de classe Minois Regis condita!* Molto meglio ragiona

la tradizione paesana e dei paesi circonvicini, la quale narra che, la zona ove ora si estende, fosse luogo di villeggiatura dei signori di Martano e di altri paesi, per la sua amenità, e che ivi avevano ville e poderi, e vi si recavano a godere in ogni bella giornata, che nel loro linguaggio greco era — *Calin emèra*. Accresciutasi di abitanti in seguito, ritenne il suggestivo nome di *Calin-emèra* — *Calimèra*, paesello eminentemente greco di origine, e di lingua.

In questa epoca aveva otto sacerdoti, cinque dei quali greci e di rito greco e tre latini: diciannove chierici, sette dei quali erano di rito greco e gli altri Latini. Essa dunque era una parrocchia greca ed il clero greco v'era predominante.

Si è scritto parecchio intorno al rito greco di questo caratteristico paesello, perciò è bene andare a fondo e non trasandare alcuna particolarità che valga a togliere qualche ombra nefasta addensatasi sul suo capo per questo riguardo.

Ecco i nomi dei sacerdoti e chierici presenti in detta visita:

D. Sigismondo de Matteis — Arciprete o Protopapa, greco, *Archipresbyter graecus*. Ricevette egli la sua prima tonsura da D. Fabrizio Ferraro vescovo di Nardò, *Neritonen*, nel 1586. I quattro ordini Minori da Acquaviva arcivescovo di Otranto. Il suddiaconato da D. Fabrizio Ferraro, vescovo di Nardò del 1588. Il diaconato dall'Arcivescovo Acquaviva nel 1589. Il Presbiterato da Fr. Mario Zaralli vescovo di Castro, nel 1589.

D. Scipione Candilieri, greco ammogliato.

D. Delfino Palumbo, greco, vedovo.

D. Ottaviano Licci, prete greco ammogliato.

D. Giov. Antonio Mutinaro greco ammogliato.

Chierici: Mico Montinaro, greco ammogliato; Giov. Francesco Montinaro, greco ammogliato; Antonio Montinaro, greco ammogliato; Ottavio Candilieri, greco ammogliato; Nicola Colaci, greco ammogliato; Marsilio Montinaro, greco ammogliato; Roberto Montinaro, greco ammogliato.

Visita del 1611

Persevera immutato il rito greco in questo paese, in cui il popolo è interamente greco, e D. Sigismondo o Gemmondo è ancora Arciprete. *In ea ecclesia (S. Britii) est Archipresbyter Gemmundus de Matteis presbyter graecus cum sic et populus graecus.*

Il detto Arciprete morì nel 1621 ai tre di marzo: eccone il genuino attestato di morte. " Anno Domini 1621 die 5 martii, 4^a hora noctis R. " mus Sigismundus de Matteis Archipresbyter Calimerae, in communione " Sanctae Matris Ecclesiae animam Deo reddit, cuius corpus die 4^a tu- " mulatus in Ecclesia Sancti Britii, Dno Troylo Licci Cantore et con- " fessario approbato confessus die 20 Februarii, SS.mo Viatico refe- " ctus et die 22 sacri olei unctione roboratus et sepultus. Successit D. Troy- " lus Liccius Archipresbyter dictae ecclesiae Sancti Britii, fuit in posses- " sionem stabilitus sub die 13 May 1621. Primus Archipresbyter Latinus ". (Registr. Parrocchiali). Prosegue la pagina, sempre colla stessa mano: " Nell'anno come disopra finì i suoi giorni l'Arciprete D. Sigismondo, " ultimo parroco greco e restò sepolto il rito greco, a cui fu dato per " successore D. Troylo Licci, primo arciprete del rito latino. L'arciprete " di rito greco era accasato con Paziienza Maero ".

Questa dichiarazione si ripete a pag. 60 ed a pag. 164 dello stesso registro. Esiste il registro scritto di proprio pugno dell'ultimo protopapa greco D. Sigismondo con questo titolo: " *Quinterno fatto da me D. Sigi-* " *smondo de Matteis delli figlioli et figliole che io battegio... sposo ante-* " *faciem ecclesiae... nella matrice ecclesia di detto loco (Casale di Cali-* " *mera) quale è di numero carte duecento e una. Incominciando dall'anni* " *del S. 1604. Nel primo si comincia quelli che se battiggiano, et la carte* " *centocinquanta quelli che affidano e sposano. Quelli che se battiggiano* " *sono notati: lo D. Sigismondo de Matteis Arciprete ho battigliato ecc.* " *e quelli che affidano sono notati: lo D. Sigismondo de Matteis ho* " *affidato et sposato ".*

L'intestazione del Registro dell'ultimo Protopapa greco D. Sigismondo autografo esistente in Calimera, è la seguente:

Baptizatorum liber Primus 1604 (dal 1621 Arciprete D. Troylo Licci ved. fol. 167) *Sigismondus de Mattbeis Archipresbyter de ritu greco.* È un registro contenente 166 pagine scritto di pugno del suddetto protopapa greco. Dal foglio 167 comincia il suo successore D. Troylo Licci con queste parole: " Nota dell'affidati e sposati da me D. Troylo Licci Arciprete in Calimera, cominciando dalle 23 Maggio 1621 ".

Nella prima pagina di questo registro si riporta un transunto legale del documento originale dell'Ill.mo e Rev.mo D. Serafino Arcivescovo di Otranto, nel quale concedeva alla Università di Calimera nel 1500, il iuspatronato nella chiesa di S. Brizio, il diritto cioè di presentare e di

eleggere il Parroco di detta chiesa, transunto fatto nel febbraio 1687.

Nella pag. 6, poi, vi è il circostanziato atto di morte del suddetto arciprete D. Sigismondo, ultimo Protopapa greco.

Visita del 1624 (Monsig. D. Diego Lopez)

In questa visita l'Arciprete di Soleto, socio e convisitatore greco ed Esanimatore Sinodale per il clero greco, fa risuonare nella chiesa di S. Brizio di Calimera l'armoniosa greca favella, con un lungo e forbito sermone al popolo istruendolo intorno agli effetti e alle utilità della santa visita. Le parole sono troppo belle per dispersarci dal trascriverle: "*Deinde vero Archipresbyter Soleti in Visitatione socius grece significavit populo sui adventu nam populus totus grecus est, et tractavit de effectibus et utilitate ipsius visitationis*". Il parroco della chiesa di Calimera in questo anno, era D. Troylo Licci, tale già fin dal 1621, ed era il *Primus Archipresbyter Latinus*.

Visita del 1627

Era ancora *Archipresbyter* latino D. Troylo Licci, morto nel 1633, e non *apparisce* nessuno ecclesiastico colla solita nota di *grecus*, greco. Si noti la espressione — *non apparisce* — che giustificheremo nella visita seguente del

1637 - (Monsig. D. Gaetano Cosso)

La matricola e la visita personale degli ecclesiastici in questa epoca ci dà *dodici* sacerdoti in Calimera, *due* diaconi, *due* suddiaconi e *ventidue* chierici, con a capo D. Giovanni Antonio Montinaro, arciprete, eletto nel 1633, alla morte del Licci, e morto nel 1651.

D. Ferrante Montinaro, chierico, Arcidiacono; D. Donato Antonio Trenta; D. Leone Martina; D. Lupo Ant. Maero; D. Anghilberto Candilieri; D. Marco Ant. Montinaro; D. Lupo Montinaro; D. Grandino Colaci; D. Alessandrino Raggio; D. Carlo Ant. Candilieri.

Tutti questi sacerdoti vengono interrogati sulla lingua e sul rito latino. Si fanno leggere e tradurre ed i risultati sono — *Bene, Mediocriter, nescivit legere, nescivit explanare*: — bene, mediocrementemente, non seppe leggere,

non seppe tradurre ecc., e nessuno dei suddetti apparisce colla nota di *greco*, greco.

Abbiamo detto che nessuno apparisce con quella qualifica, ma in realtà vi erano molti sacerdoti e chierici già greci ed accasati, ma che erano passati al rito latino.

Tra questi abbiamo D. Giovanni Antonio Montinaro, arciprete di Calimera in questa epoca di rito latino — *Secundus Latinus* — che nel 1608 era prete greco vedovo. Nei libri Parrocchiali leggiamo di lui. " L'arciprete D. Giov. Domenico Montanaro di Calimera prima di nominarsi arciprete, era sacerdote greco accasato, sua moglie si chiamava Caterina Colaci colla quale aveva molti figli. Fu arciprete nell'anno 1634 ". Morì, come si è accennato, nel 1651 e gli successe D. Donato Maria Montinaro. Egli incomincia la sua registrazione parrocchiale con un motto greco, nitidamente scritto in greco.

Parimente il chierico Marsilio Montanaro, che in questa visita non ha nessuna qualifica, ma che in quella del 1608 e seguenti era *graecus uxoratus*, greco ammogliato.

Dal fin qui detto apparisce con ogni evidenza storica, che Calimera perdette *ufficialmente*, cioè nel suo capo, il rito greco col suo primo Arciprete Latino D. Troylo Licci nel 1621, dopo la morte di D. Sigismondo de Matteis, ultimo protopapa greco. Gli altri arcipreti di Calimera continuarono a segnarsi colla qualifica di *Latinus*, e fino al *Septimus* noi li abbiamo riscontrati nei libri parrocchiali.

Si deduce ancora con ogni evidenza che il rito greco in Calimera finì *placidamente* e non *rumorosamente* e molto meno *tragicamente* coll'uccisione od assassinio da parte dei latini di D. Sigismondo de Matteis, ultimo protopapa greco, che abbiamo visto scendere con tutta comodità e serenamente nel sepolcro, e che nulla fu bruciato dei documenti, conservando noi intatti tutti gli atti parrocchiali del detto D. Sigismondo, e tutti di suo pugno.

Come mai l'Arciprete greco D. Sigismondo potè essere ucciso dai latini, siccome abbiamo visto — *populus totus greco est* — e tale da poter ascoltare e comprendere la loro orazione greca in stile oratorio elevato dalla bocca dell'arciprete di Soletto? Il fatto contrario, in tal caso, l'uccisione cioè del primo Parroco latino D. Troylo Licci, sarebbe stata assai più probabile e logica, stante che la mutazione di rito in mezzo ad un popolo tutto greco, e la violenza e l'insulto che si faceva ad un intero

popolo cordialmente greco coll'imposizione di un parroco latino, dovette accadere con grande e sentito dispiacere del popolo di Calimera — *totus grecus* — come è facile supporsi. Ma a meglio sfatare simili gratuite asserzioni continuiamo ad esumare ulteriori documenti.

Tra i beni mobili trovati nella chiesa matrice di S. Brizio di Calimera nel 1611, si notano i seguenti libri ecclesiastici greci:

Dui libri greci *Paraclitiké*; Uno psalterio greco; Li *Minù* delli dodici mesi de l'anno; uno libro chiamato *Triodion*; uno libro d'Evangelii.

In parecchie pagine in bianco lasciate nel registro di D. Sigismondo ultimo arciprete greco, leggiamo, scritte da altra mano, parecchie notizie illustrative del nostro D. Sigismondo e di altri protopapi greci. " Post
" obitum D. Theophili Mairo, qui fuit Archipresbyter electus ab Episcopo,
" non nominatus ab Universitate, Archipresbyter ab anno 1589 usque ad
" annum 1598 vacavit haec ecclesia Calimerana sex annos, tempore cujus
" fuit capellanus et Pro-rector ejusdem D. Donatus Colaci, cui successit
" nominatus ab Universitate D. Sicismundus anno 1604. Uxorem habens
" Patientiam Maeram ".

" La vedova Lucente Montanaro, leggiamo in altra pagina, di Calimera, fu moglie del quondam D. Leone Montanaro di detto luogo, come chiaramente si vede da una donazione scritta nel Protocollo di Notaro Antonio Montanaro seniore nell'anno 1607 fatta a dì 21 Giugno pag. 140 a tergo, nella quale si leggono le seguenti parole: In nostra presenza costituita personalmente Lucente Montanaro *vidua quondam D. Leonis Montanaro Archipresbyteri Calimerae* etc. Questo D. Leone Montanaro doveva essere arciprete ne l'anno 1585-86, giacchè nell'anno 1587 fu arciprete D. Iacomello de Mattheis (padre di D. Sigismondo), pure di rito greco ".

In altro foglio bianco a pag. 24-25, leggiamo la seguente cronologia dei parroci greci:

" Arcipreti di Rito greco

" D. Leone Montanaro, marito di Lucente Montanaro parroco del rito greco.

" D. Teofilo Maero, marito di Artera Maero, arciprete e già parroco di rito greco.

" D. Giacometto Matteo, parroco di rito greco.

" D. Sigismondo che per lo più si scriveva *Gismondo* dei Mattei,
 " marito di Paziienza Maero, quarto arciprete di rito greco, passò al nu-
 " mero dei più a dì 3 Marzo 1621, a cui successe D. Troylo Licci,
 " primo arciprete Latino, figlio di Giovan Antonio e Caterina Martina,
 " e fratello di Gallieno accasato con Donna Colaci, dalli quali nacque
 " Caterina Licci, moglie del Dottor Carlo d'Ales, e sorella germana del
 " Dott. Giandomenico Licci, e restò sepolto il ramo colla morte di Donna
 " Caterina, sorella del Dott. Giandomenico, vive ancora per quanto a
 " Dio piacerà. L'altro ramo della stessa famiglia cioè il fratello di Gio-
 " vantonio Licci, germano fratello del sacerdote D. Ottaviano Licci, marito
 " di donna Lina Dianoti, figlio di Troylo e nipote di Chirico Mario, che
 " fondò il beneficio di Leuca, avendo prima fatta fabbricare la cappella
 " e morì nell'anno 1597 ".

A pag. 165-166, leggiamo: " Con la morte di questo Arciprete
 " D. Sigismondo seguita il 3 marzo dell'anno 1621, fu sepolto il rito
 " greco e fu dato per successore D. Troylo Licci, primo arciprete del
 " rito latino, che fu della mia famiglia, e secondo beneficato nel beneficio
 " del titolo di S. Maria di Leuche.

Marino Licci Arciprete "

Nel libro 3° dei Matrimoni, in fine, leggiamo la seguente " *Memoria* " che interessa la nostra ricerca, e la chiesa di Calimera, e riguarda il giuspatronato di questa chiesa da parte della Università, del quale si tessono le origini e le vicende.

" Iuspatronatus Universitatis Calimeræ nominandi presentandi, aeligendi Archipresbyteri perpetuos, impetratum fuit ad preces civium Universitatis prædictæ anno Christiano Millesimo quingentesimo, dico 1500 m. Maij sub Seraphino Felicis recordationis Rev.mo Archiepiscopo, post liberatam obsidione Turcarum Civitatem Hydruntinam.

Ante multum vero temporis Universitas et Cives ipsius habebant jus nominandi *Plebonos*, quos non proprie vocabant Archipresbyteros, et approbatos dimovendi.

Memoria tamen præsentatorum a dicto tempore periit, solumque in Archivio Archiepiscopalis Curiae Hydruntinae leguntur sequentes nominati et ab Ordinario approbati.

Anno 1587, Archipresbyter D. Theophilus Mairo (Rito greco). Adest processus ad instantiam prædictæ Universitatis in Episcopali Curia

Neritonem delegata, cujus obitus secutus anno 1598, vacavit haec ecclesia sex annos, et fuit Pro-Rector D. Donatus Antonius Colaci.

Anno 1604, nom. et acceptatus D. Sigismundus de Mattheis filius predicti Iacometti, (come abbiamo di sopra riferito).

Anno 1621, nom. et accept. D. Troylus Liccius, *Primus Latinus*.

Anno 1633, nom. et accept. D. Ioannes Ant. Montanaris, *Secundus Latinus*.

Anno 1651, nom. et accept. D. Donatus Maria Montenaro, *Tertius Latinus*.

Annus 1685, presentatus, postea in possessionem positus anno 1687, D. Aloysius Ant. Mairo Sacrae Theol. Doct. *IV Latinus*.

Anno 1707, nom. et approb. D. Paulus Orontius Dianoti S. Th. Doctor. *V Latinus*.

Anno 1741, nom. et except. D. Marinus Liccius S. Theol. Doctor. *VI Latinus*. Di questo D. Marino Licci abbiamo l'atto di votazione da parte della Università: " Diece Xmbre 1741. Li vocali per la nomina del " Rev.do D. Marino Licci eletto per Arciprete nella Parrocchial Chiesa " di S. Brizio nella Terra di Calimera furono 206, affermativi 137, " negativi 69; D. Nicola Palumbo, affermativi 79, negativi 127; D. Sa- " verio Licci, affermativi 65, negativi 182; D. Cesario Licci, affermativi " 52, negativi 144; D. Brizio Tommasi, affermativi 24, negativi 182; " D. Nicola Licci, affermativi numero 100, negativi 106. "

Anno 1778, di 6 Sept. nom. et accept. postea Ioseph. Antonius Corlianò, *Archipresbyter VII Latinus*. Obiit die 11 Augusti 1796.

Anno 1798, di 6 Aug. in possessionem positus... Dominicus Montinaro *post varios casus*.

Anno 1852, Sept. Nominatus et confirmatus Arch. Raphael Mazzeo e terra Galunniani, Philosophie Magister. Indi si riportano alcuni documenti in proposito.

In Calimera, i chierici accasati *more grecorum*, si protrassero fin verso la fine del sec. decimottavo, non ostante il rito latino addetto al celibato, come consta da innumerevoli documenti.

" 1650, 7 Agosto, Domenica, Anno Santo. Io D. Giov. Ant. Mon- " tinaro Arciprete in Calimera, dopo fatti li tre soliti bandi ecc. per il " matrimonio tra Clerico Carlo Montinaro e Francesca Maria figlia del " Clerico Ferrante Montinaro... ebbi ordine dal Vicario Colafilippo che " lo possa affidare etiam con l'abito clericale. Viso Memoriale nobis por-

" *rectum, visa informatione... quod liceat et licitum sit... Cl. Carlo Montinaro... mandantes Archipresbytero ut supra clericum Carolum cum habitu clericali ut supra coniungat et servire in divinis faciat, ac gaudere et frui omnibus privilegiis prerogativis quibus ceteri clerici coniugati nostrae Diocesis frui soliti siat. Volumus et mandamus ecc* "

Questo chierico era anche Dottore in Medicina, e sposò nella Cappella propria detta dell'*Idria*.

1694, Orazio Corrado Chierico di Martignano sposa in Calimera in abito clericale.

" Addì quattro di Agosto dell'anno 1752, cessò di vivere il Sig. D. Marcello Gadaleta. Fu *chierico* Beneficiato e zio del Sig. Barone di Calimera e Martano, fu seppellito nel giorno seguente nella Parrocchial Chiesa di Martano (*Lib. II, Mortuorum di Calimera*).

Da quanto si è detto, possiamo intendere qual merito storico abbia la seguente asserzione del De Giorgi e di altri, e cioè, che "*conservò Calimera il rito greco fino al 1663, e questo finì barbaramente coll'uccisione del parroco greco. I preti latini bruciarono allora memorie e documenti, e tolta la chiesa dalla dipendenza del Patriarca di Costantinopoli (da più di quattro secoli che gli era stata tolta!), la sottoposero a quella dell'Arcivescovo di Otranto* " (*De Giorgi: Geogr. Fis. Descritt. Vol. II, pag. 24*).

È tempo ormai di tergere da questa macchia questa graziosa cittadina, che tanto teneva al suo rito greco e tanto tiene alla sua lingua, e si cessi di ulteriormente infamare ingiustamente gli antenati.

Mauro Cassoni